**30 agosto giovedì. Riflessioni agostane.**

**Considerazioni finali.**

Il percorso con il libro di Daniele è stata una esperienza non facile perché ha voluto dire entrare in un genere di racconto a noi non congeniale senza, tuttavia, lasciarsi irretire nel fascino di uno stile letterario curioso e intrigante. Non dobbiamo mai smettere di sapere di essere di fronte alla Parola di Dio, cioè alla Verità su di lui e su di noi.

La domanda perciò è sempre stata: ‘A me, oggi, questi racconti cosa dicono? Contengono qualcosa che mi svela il segreto della mia esistenza e della storia degli uomini oppure sono una interessante testimonianza letteraria e, come, tale l’unica domanda che mi posso fare è se soddisfa i miei gusti oppure no?’.

Abbiamo cercato di ‘entrare dentro la Parola’ ma questo non basta. Molti si fermano qui e si arrendono di fronte alla fatica di rileggere l’esperienza, personale e storica, dell’oggi alla luce della Parola. Qui si entra in quella zona un po’ difficile per noi perché non siamo abituati a leggere la Parola come incontro personale con Dio.

Dio, quando lo si incontra, dice cose che solo il credente e l’amante può sapere e capire. Viene il dubbio: e se questo fosse una specie di ‘libero esame’ per cui alla Bibbia ciascuno può far dire quello che vuole? Così è successo al libro di Daniele; basta leggere anche una pur succinta storia dell’esegesi per accorgersi che le interpretazioni sono state le più varie, andando da un sostanziale riconoscimento della storicità del testo alla più ampia interpretazione allegorica soprattutto sulle figure centrali del libro: il Figlio dell’uomo, le creature celeste, l’anticristo, le quattro bestie, la pietra che si stacca dal monte…

Non vorrei che restasse tutto come ‘sospeso’ per aria senza che ci giunga l’appello all’obbedienza che sempre al Parola ci fa. Mi sembra che potremmo tenere fermi sei punti che costituiscono altrettanti ‘paletti’ per una corretta interpretazione del testo.

1. *Dio è coinvolto nella vita degli uomini*. Il Dio cristiano si svela come il Signore della Storia. Tutto è nelle sue mani senza che questo deresponsabilizzi l’impegno dell’umana libertà; anzi essa viene esaltata perché si scopre ‘corresponsabile’ di un disegno gigantesco.

2. *Il credente deve essere fermo nella fede di fronte al potere*. Di tutte le ‘tentazioni diaboliche’ il libro di Daniele ne mette in rilievo una: il potere. Questa non è solo l’esperienza del popolo oppresso dal tiranno, ma si ripete tutte le volte che la fede si trova ad essere una ‘fede che resiste’ sapendo che è meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Oggi ciascuno di noi conosce bene, nelle varie situazioni di vita in cui si trova e nelle responsabilità che deve gestire, quanto il potere sia forte proprio perché si insinua nel pensiero in modo suadente e quasi indolore. Per noi la resistenza al potere prende il nome di vigilanza sulla cultura perché una fede che non si fa storia con gli uomini è una fede destinata a morire. Discernere e resistere.

3. *La preghiera costante corale e liturgica.* Abbiamo visto che il libro di Daniele è intriso di preghiera; questo è un insegnamento formidabile. I tempi difficili (e quando mai sono facili?) esigono un costante riferimento a Dio e all’incontro personale con lui. La preghiera prende le forme più diverse (lode, supplica, intercessione, pentimento, richiesta…) ma soprattutto è importante la preghiera corale e liturgica. Nella nostre chiese non si prega abbastanza; non sono luoghi di silenzio e di preghiera. Se in chiesa non si prega, la chiesa diventa un museo e la fede un soprammobile ‘della nonna’.

4. *Il volto di Dio misericordioso*. Daniele ci ha rivelato molto del volto di Dio e ci ha preparato ad accogliere la rivelazione sconcertante di Gesù: il Padre è misericordia e fedeltà. Il giudizio sulla storia è orientato al perdono e alla salvezza dei giusti. Per Daniele questa giustificazione non è ancora per tutti gli uomini, ma dalla Croce impariamo che il cuore del Padre è immenso e non pone confini di nessun genere.

5. *Il regno di Dio è un mistero*, cioè non si identifica con una struttura determinata e solo con quella. E’ un Regno ‘in cammino’ che cresce e si modifica perché il Regno di Dio è il regno degli uomini resi giusti e felici dalla misericordia. Fa parte di questo mondo ma non coincide totalmente con esso: c’è un compimento da attendere. Daniele vedeva il regno di Dio nella fine della tirannia di Antioco, noi sappiamo da Gesù che il regno è dentro di noi ed è annunciato al mondo dalla Chiesa.

6. *L’annuncio nuovo* che superare la visione ancora provvisoria di tutto l’Antico Testamento *è quello della* *resurrezione dei corpi.* La resurrezione sarà la trasformazione della vita fisica e corporale di singole persone.

E’ la speranza che si fa strada nel ‘popolo dei santi dell’Altissimo’ quando spinge lo sguardo attraverso la persecuzione e intravede fino a che punto Dio sarà fedele a quelli che vengono uccisi; il terreno è pronto per guardare alla Pasqua di Gesù, Messia diverso e inatteso, che trascinerà l’universo e tutti gli esseri umani nel vortice della sua signoria vittoriosa sulla morte.

Daniele significa ‘Dio è il mio giudice’. Ognuno di noi è ‘daniele’ e lasciamo il giudizio alla misericordia; ogni essere umano, anche il più crudele e ingiusto, incontrerà un giudice che è morto per lui e lì ci sarà solo Dio e il singolo. Con un Dio così noi siamo autorizzati a una speranza senza limiti. Dobbiamo lasciare aperti la nostra mente e il nostro cuore.

Per concludere: ci sono consegnate tre parole impegnative: speranza, ricerca della verità, fermezza nella ‘fornace’. I nostri sono tempi apocalittici: riveliamo a tutti, anche nelle cose più piccole, la speranza che non muore.